ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 78 Num. 48
Telefoni dal n. 40-043 al n. 40-048

STAMPA SERA

LUNEDÌ MARTEDÌ
5-6 Giugno 1944
Anno XXII
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 50

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 8 - Finanziari, L. 10 - Necrologie, L. 9 - Nel testo del giornale ... - ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 195, Sem. 66, Trim. 35; Estero: Anno L. 225, Sem. 115, Trim. 60. - C. C. P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA

Il gesto di Hitler è stato ignorato dal nemico

Si combatte nelle strade di Roma

La corsa dei corazzati americani per impadronirsi dei ponti sul Tevere - Lo sforzo germanico per limitare gli scontri nella misura indispensabile alla condotta delle operazioni

Urbe immortale

Quando, il 24 agosto del 410 d. C., le forze di Alarico misero per tre giorni consecutivi a sacco Roma, un incanto era stato rotto. L'intangibilità dell'Urbe, consacrata da una storia di fulgide vittorie, divenuta nella coscienza di tutti un mito favoloso, svaniva come nebbia al sole richiamando uomini e cose alle realtà tragiche del momento. E parve — allora — che la rovina, la sfortuna volessero accanirsi contro quanto era stato sommo, quasi irraggiungibile: l'Impero si sgretolava, irreparabilmente.

Quanta gloria da che, nel primo millennio a. C., sull'Esquilino, sul Palatino, nella valle intermedia tra questi due colli, sul Quirinale, sulla riva destra del Tevere nonché sul Gianicolo, era cominciata ad agitarsi la vita dei pastori e nell'ondulata pianura della Campagna Romana i greggi pascolavano placidi!

E' patrimonio morale e materiale d'ogni italiano l'ascesa sicura, pur attraverso le tappe che segnano l'evolversi d'ogni vita di popolo, dell'Urbe e dei territori che da essa via via dipesero. Roma giganteggia nella vita del mondo, rappresentando una continuità ideale che supera il cadere d'ogni forma di Stato. Essa è la fonte ideale cui dovettero attingere i Grandi d'ogni epoca, direttamente e indirettamente, per cogliere quell'umana dirittura che deve improntare il passare dei popoli nei secoli.

Roma! Se per una magia strana tutto il mondo dovesse scomparire e restare soltanto l'Urbe, in questa città vecchia e nuova, tra i ruderi e i palazzi dell'ultimo millennio — quello della grande Italia ritrovante pochi anni or sono, sulla via dell'Impero le orme del passato — sarebbe pur scritta la vita di ogni [illegible].

Regno, Repubblica, Impero! E poi — nei secoli lontani — un disgregarsi lento e malinconico di quelle forze di coesione che tanto stupore avevano destato, il caos più completo; e di nuovo una ripresa e mille vicissitudini fin sulla soglia dei nostri anni.

Roma: la forza del diritto e la forza della religione! La sentirono i più grandi Poeti, cantandola in tutte le lingue. Come non ricordare l'ebbrezza di Goethe che, scoprendo di tra i ruderi il soffio di una vita non ancora spenta, rivive il classicismo in un sogno panico, che è poi quello di tutti i tedeschi? Come non ricordare Shakespeare, Byron, Madame de Staël e quelli che discesero da Paesi freddi e di nebbia e «sentirono» il richiamo di quelle pietre ancora risonanti del passo del legionario romano?

E la Roma dei martiri cristiani, la Roma sede del Vicario di Cristo, la Roma imporporata dal sangue degli Apostoli del divin Verbo!

Quando lo Stato pagano cadeva, ormai consunto, per un miracolo inatteso al suo posto sorgeva quello delle anime: e la luce della Croce richiamava ancora una volta a volgere lo sguardo sulle rive del Tevere, alla città dei sette colli. Allora il retaggio di Cesare e di Augusto veniva assunto dalla Chiesa, perché nell'oscura notte che andava calando sulla penisola non fosse disperso quanto di più grande s'era costruito sulla terra.

Roma al principio del Quattrocento è in condizioni pietose. Le vie sono ingombre di macerie e infestate dai malandrini, gli edifici pericolanti, il Foro e il Palatino ridotti a pascolo per il bestiame; ma pure nel Giubileo del 1423 l'opera di ricostruzione segna già un progresso formidabile e con il Bramante nel '500 l'Urbe ha raggiunto l'opulenza del Rinascimento.

Passano anche le Signorie ed i Principati, passa il triste periodo delle lotte fra francesi e spagnoli, proprio nella penisola italiana; e arriva l'Ottocento che darà Roma all'Italia.

Ogni cuore d'Italiano sente per un qualche cosa d'intimo che non si può descrivere, la passione di Garibaldi, di Mazzini e di coloro che a Villa Pamphili, al Vascello, al Quadrato caddero col nome di Roma capitale d'Italia sulle labbra.

Un nuovo periodo s'apre ora nella storia d'Italia. Anche Roma è toccata dall'onda della guerra, che nulla va risparmiando, senza rispetto neanche per i supremi valori morali: Roma nostra, il sogno di tutte le epoche! E, oltre ogni fronte, oltre ogni barriera d'armi, il nostro cuore è là, dove infuria la battaglia.

Qualunque bufera travolga la Patria, essa si ritrova sempre nel nome di quei suoi figli migliori che caddero per la sua grandezza. Il loro monito vale per tutti la promessa di creare la più potente Italia, di cui la Roma di Virgilio e di S. Pietro sarà nuovamente capitale.

R. Lazzero

Il Comunicato germanico

Aerosiluranti italiani attaccano nella rada di Gibilterra

Quattro vapori per trentamila tonnellate gravemente danneggiati - Altre due navi centrate dai siluri

Berlino, lunedì sera.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Nonostante la proposta del Comando tedesco di non coinvolgere nei combattimenti la città di Roma per preservarne i valori culturali, nelle ore meridiane di ieri formazioni corazzate americane si sono spinte fino al centro della città per impadronirsi dei ponti sul Tevere. Si sono svolti accaniti combattimenti nelle vie, che ancora duravano nella serata.

In considerazione di questo atteggiamento del nemico, è stato inevitabile che Roma, contrariamente alle intenzioni chiaramente manifestate dai tedeschi, divenisse teatro di combattimenti. Tuttavia, anche ora, il Comando tedesco si sforza di limitare i combattimenti entro Roma e attorno la città nella misura indispensabile per la condotta delle operazioni.

A nord-est della città sono in corso violenti combattimenti con poderose formazioni d'attacco nemiche.

Nei violenti combattimenti a sud di Roma si sono particolarmente distinte le formazioni d'artiglieria contraerea del generale d'aviazione Von Pohl.

Presso Cave e a sud-est di questa località, a sud di Guarcino e a nord di Sora, le nostre truppe hanno sanguinosamente respinto forti attacchi nemici appoggiati da carri armati e da aerei da battaglia.

Nei violenti combattimenti delle ultime settimane si è brillantemente distinta la 71ª Divisione di fanteria al comando del tenente generale Raapke.

Aerosiluranti italiani hanno attaccato durante la scorsa notte navi nemiche nella rada di Gibilterra danneggiando gravemente 4 vapori per 30 mila tonnellate complessive e centrandone altri 2.

Nel corso di incursioni di formazioni di bombardieri americani sull'Italia settentrionale e sulla zona del Fronte, l'artiglieria contraerea dell'aviazione, la caccia e la contraerea della Marina hanno abbattuto 18 aeroplani nemici.

Nell'Egeo un cacciasommergibili tedesco ha affondato un sottomarino nemico. Sul Fronte orientale l'attacco delle truppe tedesco-romene ha guadagnato altro terreno nel settore a nord-ovest di Jassy, nonostante la violenta reazione e i ripetuti contrattacchi del nemico.

Grosse formazioni di aerei tedesco-romeni sono intervenute continuamente e con buona efficacia nella lotta distruggendo in combattimenti aerei 42 aeroplani nemici.

Nel golfo di Finlandia in parecchi scontri notturni vedette della Marina da Guerra hanno affondato 4 motosiluranti sovietiche catturando prigionieri.

La notte scorsa aerei britannici isolati hanno lanciato bombe sulla zona urbana di Colonia.

Il nemico di fronte alla decisione germanica

Gli angloamericani erano già decisi a trasformare la città in campo di battaglia - Ridda di notizie false e tendenziose da parte delle radio e dei corrispondenti nemici - Roosevelt terrà un'allocuzione - Le nuove linee germaniche attorno alla Città Eterna

Berlino, lunedì sera.

Dopo le ultime notizie del tardo pomeriggio di ieri, secondo cui violenti combattimenti infuriavano nei sobborghi di Roma, grande abbondanza di informazioni è stata diffusa dalle varie fonti nemiche nelle ultime ore di ieri e nelle primissime di oggi.

Di esse, tuttavia, poche notizie presentavano realmente un certo grado di attendibilità, essendo le altre, per lo più, vaghe e approssimative. Inoltre i molti pezzi di colore che i vari corrispondenti nemici hanno immediatamente telegrafato alle proprie Agenzie hanno tutta l'aria di essere stati preparati da molto tempo, ricchi come sono di banalità convenzionali e di voli poetici, tutti aleggianti motivi assai cari al pubblico delle Nazioni Unite, particolarmente a quello americano; e fra i motivi il più «lanciato» è quello della gioiosa accoglienza e della esultanza manifestate dalle popolazioni «liberate».

A giudicare dalle prime informazioni propagandistiche del nemico, questo sembrava ieri sera voler «montare» l'entrata a Roma, facendola apparire come una conquista di forza e non come risultato di uno spontaneo abbandono tedesco.

L'intenzione nemica

Ma, alle 5 di stamane, però, la Reuter ha diffuso estratti dei primi commenti della stampa britannica, i quali, lungi dal limitarsi a seguire la tesi anzidetta, sembrano decisi a creare l'intenzione nemica di trasformare Roma in un campo di battaglia, rigettando l'offerta germanica di considerare l'Urbe come «città aperta».

Ecco, in sintesi, le principali notizie di cui si dispone. Tra le varie informazioni ufficiali è un comunicato straordinario del Quartier Generale alleato diffuso da Radio Londra, secondo cui le truppe della V Armata hanno varcato la cerchia urbana perimetrale di Roma incontrando solo sporadica resistenza.

False accuse

Dalla Reuter si apprende, poi, che l'ingresso è avvenuto da Porta Maggiore, sulla Via Casilina.

Alle 18,15 di ieri la Transocean diffondeva una corrispondenza di Walter Piatte, secondo il quale la nuova linea di battaglia si era spostata a ovest di Roma, sul Tevere, mentre a est le truppe germaniche si trovavano a dieci chilometri dal circondario di Roma.

Un altro commentatore tedesco, alla radio di Berlino, dopo aver detto che la divisione «Hermann Goering» si stava ritirando a nord-ovest di Roma, aggiungeva che la battaglia per Roma non avrebbe avuto luogo.

Per contro agenzie e radio nemiche diffondevano notizie di accaniti combattimenti nell'interno della città, che si svolgevano di casa in casa, tendendo a dimostrare che i tedeschi volevano trasformare Roma in un campo di battaglia, nonostante tutta la buona volontà degli «alleati». Tuttavia la Reuter, poco prima delle ore 23, ammetteva che non vi era ancora alcuna comunicazione ufficiale di demolizioni tedesche. Radio New York alle ore 23,30 accusava i tedeschi di non aver voluto accettare l'appello angloamericano per la Città Eterna e di averla trasformata in campo di battaglia; la stessa emittente ripeteva in bulgaro la notizia, dicendo che i germanici si difendevano nelle strade di Roma, nonostante l'appello del Papa e degli alleati.

Prime informazioni

A convalidare l'impressione che il nemico non volesse accettare la proposta di Kesselring, alle 6 il Times, secondo un comunicato della Reuter, diceva che il Comando alleato non aveva la più lontana intenzione di accettare la tesi tedesca di Roma «città aperta», accusando Hitler di essersi servito di un «trasparente trucco» in vista del sentimento cattolico tedesco, data la condizione vantaggiosa in cui egli si è trovato in questo momento, di essere appoggiato, cioè, dai cattolici tedeschi, costituenti un terzo della popolazione del Reich.

Tuttavia una notizia, presentata sotto diversi aspetti, sembra emergere con sicurezza dal notiziario nemico: secondo una Reuter delle 1,15 il rastrellamento di Roma è stato terminato alle 21,15 di ieri; la stessa notizia è però commentata dalla British Official Press alle ore 1,30, nel senso che tale rastrellamento deve intendersi come limitato alla periferia.

Alle ore 1,45 Radio New York annunciava che il centro dell'Urbe era stato raggiunto alle 21,15 e che un'autoblinda tedesca era stata distrutta di fronte alla Banca d'Italia. Infine, alle ore 7, l'Agenzia francese di informazioni riprendeva dalle sezioni americane la notizia che «non resta più un tedesco nella prima capitale europea liberata» aggiungendo, però che «nei sobborghi a nord-ovest della città alcuni nidi di resistenza tedeschi non sono completamente rastrellati».

David Brown, alle 23,30, telegrafava che, a giudicare dal la congiunzione delle principali strade a nord di Roma, verso la zona di Bolsena, i tedeschi stavano effettuando una vasta ritirata.

Fantasie vivaci

Da fonte tedesca si apprende, fra l'altro, che le truppe germaniche hanno ricevuto l'ordine di tenere le posizioni-chiave di Zagarolo e Palestrina per impedire l'allargamento del cuneo verso nord-ovest.

«Il fronte, telegrafa Walter Piatte, si estende, così, da Palestrina verso Pagliano e di lì, lungo i pendii dei Colli Sabini, verso la zona a nord di Frosinone, donde continua verso il Liri e verso Sora».

La Reuter, dal canto suo, dice che la nuova avanzata dei carri armati «alleati» è stata fermata dai tedeschi sulla linea Zagarolo - Palestrina - Cave.

Inutile dire che i corrispondenti al seguito delle armate che hanno attaccato Roma si sono abbandonati a voli retorici, punteggiati qua e là da motivi patetici sull'accoglienza ricevuta dalle truppe liberatrici al loro arrivo nei pressi di Roma: tra essi il più ineffabile è Garrison che, dopo aver descritto il tappeto di rose e di altri fiori rossi su cui le colonne «alleate» avanzano nella loro marcia verso Roma e aver citato le espressioni di esultanza di un rinnegato sindaco che, vestito del suo migliore abito, si è precipitato ad abbracciare i soldati americani dicendo «Roma è liberata», traccia con innegabile ispirazione poetica la scena di un corteo nuziale svoltosi parallelamente alla marcia alleata, tra lo scampanio festoso, appena dissipato il fumo delle esplosioni.

Anche qui lo sposo, sorridendo, si ferma e alzando le braccia grida: «Viva gli americani» tra il disprezzo e il disgusto dei «yankee».

Si apprende che Roosevelt terrà questa notte un'allocuzione in occasione della caduta di Roma. La conseguenza più importante dell'occupazione di Roma sembra essere, per il momento, quella di imporre a Vittorio Emanuele di mantenere la promessa di abdicare in favore del figlio; è questo infatti l'argomento che subito è stato trattato dai corrispondenti nemici, dei quali però, uno, della France Afrique, dice che è poco verosimile che avvenga il passaggio dei poteri a Umberto dato che nulla indica avere Vittorio Savoia l'intenzione di tornare a Roma per mettere in pratica i suoi propositi, sicché si ritiene, in genere, che ponga un termine all'esercizio dei poteri del Regno prendendo come sede l'attuale governo provvisorio, ovvero è possibile che egli provochi un rimaneggiamento del governo Badoglio che, però, suscita inquietudine circa gli uomini che potrebbero essere a tale compito scelti. E' probabile — conclude il corrispondente — che Badoglio cerchi di insediare il più rapidamente il governo a Roma.

Una visione dall'alto dello storico maschio di Castel S. Angelo, uno degli innumerevoli monumenti storici della Città Eterna che la tempestiva e umanitaria decisione del Führer ha tentato di salvare. (Foto Ag. LUCE)

«Volontari per la riconquista di Roma»

Quartier Gen., lunedì sera.

In numerose città d'Italia, dopo l'annuncio dell'occupazione nemica di Roma, hanno avuto luogo manifestazioni popolari. Cortei di giovani, di ex-combattenti, di operai, di donne, hanno percorso le strade, esprimendo con impetuosa spontaneità la volontà della riscossa. Nelle piazze mutilati e reduci di guerra hanno collocato tavoli ricoperti dal tricolore per l'arruolamento di volontari. Dietro ad ogni tavolo è stato issato un cartello su cui è scritto semplicemente: *volontari per la riconquista di Roma.* Migliaia di uomini di ogni età e di ogni ceto sociale accorrono a questi tavoli a iscriversi nelle liste dei volontari.

LO AMMETTE LA "REUTER„

Nessuna distruzione nella città è stata operata dai germanici

Fronte italiano, lunedì sera.

La propaganda nemica, che si era affrettata ad attribuire ai germanici la mancanza assoluta di rispetto per i monumenti culturali dell'Urbe, è caduta in aperte contraddizioni che confermano la malafede anglosassone, sempre pronta a giustificare i suoi crimini e ad attribuire all'avversario ogni sua colpa.

Un comunicato diramato dalla Reuter informa che nessuna distruzione è stata provocata dai soldati germanici nel perimetro della città. Essi si sono limitati a far saltare impianti di importanza bellica e depositi di munizioni nella lontana periferia dell'Urbe. La popolazione romana può testimoniare che fino a tarda sera i ponti sul Tevere non sono stati fatti saltare: questa sarebbe stata invece una misura difensiva indispensabile e da prendersi immediatamente, dato che i carri armati americani stavano penetrando nella città fin dalle prime ore del pomeriggio.

Un messaggio al Duce inviato dai comandanti delle Divisioni in addestramento

Quartier Gen. lunedì sera.

I Comandanti delle Divisioni dell'Esercito repubblicano in addestramento in Germania hanno inviato al Duce il seguente messaggio:

«Duce, gli eventi che tanto duramente colpiscono la Patria martoriata appartengono alla storia di ieri, sono la tragica conseguenza del tradimento. Noi siamo la storia di domani, noi siamo la riscossa che si prepara. Quanto più profondo è l'abisso da cui dobbiamo risalire, tanto più alta e decisa è la nostra volontà. Ogni istante della nostra dura e fervida vigilia ci avvicina alla vendetta e alla vittoria.

«Per questo prepariamo qui, nel territorio della grande Alleata, armi potenti e cuori fedeli. Per Roma, per il Duce, noi restituiremo all'Italia la gloria delle armi e al popolo italiano la certezza del suo avvenire».

Agli alleati

Agli alleati del Tripartito e in modo particolare ai camerati germanici riaffermiamo in quest'ora la nostra incrollabile decisione di proseguire la lotta, con loro, fino alla vittoria.

MUSSOLINI

La situazione militare con il nuovo schieramento

Fronte italiano, lunedì sera.

Dopo il ritiro delle truppe germaniche a nord-ovest di Roma, attuato su ordine del Führer per risparmiare all'Urbe gli orrori e le devastazioni della guerra, la situazione si presenta nel modo seguente:

In tutto il settore dal mare ai monti Prenestini sono ancora in corso i movimenti delle Divisioni tedesche che si attestano oltre il Tevere e l'Aniene. Gruppi di retroguardia contengono la pressione avversaria ove questa si manifesta, consentendo l'ordinato arretramento degli uomini e dei materiali.

Nella Ciociaria le ultime pattuglie germaniche hanno abbandonato la depressione del Sacco per portarsi sulle posizioni di sicurezza lungo le pendici meridionali dei monti Ernici.

Dinnanzi ad Alatri e a sud di Sora vivaci combattimenti. Il nemico ha subito perdite. Il tentativo dell'Ottava Armata di accerchiare cospicui contingenti tedeschi fra Valmontone e Frosinone è completamente fallito. Tutti i reparti della Wermacht hanno potuto sottrarsi al nemico, usufruendo delle strade trasversali per ritirarsi nelle vallate preappenniniche.

Situazione stazionaria nei monti a sud del parco nazionale d'Abruzzo. Tra Sora e Alfedena le posizioni difensive sono state consolidate. Anche più a oriente, lungo tutta la linea che termina sull'Adriatico poco a nord di Ortona, non si sono registrati movimenti.

L'abdicazione di Vittorio Savoia avrà luogo a Napoli?

Berna, lunedì sera.

L'agenzia Exchange Telegraph comunica da Londra che i cambiamenti politici, che sono da attendersi in Italia dopo la caduta di Roma, non avranno luogo precisamente in essa e così il trasferimento della reggenza al Principe Ereditario Umberto si verificherebbe ancora a Napoli.

Anche il Maresciallo Badoglio non intende rinunciare al suo ufficio quale Capo del Governo nella Capitale romana. Del resto, alle dimissioni ufficiali seguirebbe subito un reincarico a Badoglio, per la formazione di un nuovo Governo.

Bombardamenti indiscriminati in Romania

Berlino, lunedì sera.

La giornata di ieri ha visto una sosta nell'attività dell'aviazione nemica che è stata quasi assente nei cieli del Reich e dei territori occupati a occidente. Viene segnalata una incursione di deboli forze statunitensi su centri della Romania e principalmente su Gurgiu; essa ha assunto un netto carattere terroristico, poiché è stato bombardato esclusivamente il centro della città. Si deplorano vaste distruzioni di quartieri.

Agli italiani della Repubblica

Agli italiani delle provincie della Repubblica Sociale Italiana lanciamo il monito supremo: la caduta di Roma non flacca le nostre energie e ancora meno la nostra volontà tesa a realizzare le condizioni della riscossa. Tutte le misure saranno prese a questo fine che deve dominare imperiosamente la coscienza di tutti nell'adempimento del dovere: sia nel combattimento, sia nel lavoro.

MUSSOLINI

Tutti gli spettacoli e le manifestazioni sportive sospesi per tre giorni

La Presidenza del Consiglio dei Ministri comunica:

«Da oggi, per la durata di tre giorni, tutti i locali di pubblico spettacolo, in ogni centro della Repubblica, resteranno chiusi. Tutte le manifestazioni sportive saranno sospese.

L'Italia repubblicana deve assumere il volto austero delle ore più solenni, in cui gli animi e le armi si temprano per la riscossa».

Gli anglo-americani intenderebbero bloccare tutto il traffico marittimo

Nessuna discriminazione per i neutrali e per il servizio della Croce Rossa

Lisbona, lunedì sera.

Nei circoli navali della Capitale portoghese si afferma, in base a notizie provenienti da Londra, che, in vista della progettata «invasione» del Continente europeo, gli anglo-americani hanno progettato di bloccare, entro breve tempo, il traffico delle navi della Croce Rossa internazionale e delle navi neutrali.

Nelle acque del Pacifico

Violentissimi combattimenti nell'isola di Biak

Tokio, lunedì sera.

La viva resistenza che i giapponesi continuano ad offrire — secondo i riconoscimenti degli stessi anglo-americani — alle forze sbarcate il 27 maggio nell'isola di Biak, è aumentata, nel corso di questi ultimi giorni, secondo notizie provenienti dal fronte.

Malgrado le perdite subite dalle formazioni navali ed aeree nemiche che avevano protetto le operazioni di sbarco, le truppe americane, numericamente preponderanti, non sono riuscite finora a penetrare nell'interno dell'isola. La stessa Biak è stata ridotta, dopo una settimana di lotta, ad un campo di battaglia segnato da numerose buche, prodotte dai tiri dell'artiglieria.

Dopo la decisione germanica

I commenti dei neutrali e le preoccupazioni di Londra

Un tremendo impegno morale di fronte alla civiltà ed alla Storia - Il problema pratico contingente: vettovagliare la popolazione romana

Lisbona, lunedì sera.

Quale sia l'argomento del giorno per le radio, i giornali, i commentatori internazionali, non v'è ragione di avere dubbi: la manovra per la quale Roma è stata abbandonata dai germanici, i quali hanno anteposto i diritti della civiltà secolare rappresentati dall'Urbe a quelli, pur sanciti da ogni legge di buona guerra, di combattere dove e come meglio la strategia consigli.

Immagini il lettore come e quante volte, in queste ultime ore, le sigle marconigrafiche riproducenti il nome della Città Eterna si siano inseguite nell'etere: come in tutte le lingue del mondo il nome dell'Urbe sia ripetuto. Però non creda, il lettore, che questa ridda di notizie, d'informazioni, di commenti, sia impostata a quel peana di vittoria che gli anglosassoni sognavano di poter intonare per l'occasione.

Due considerazioni

Il fatto stesso che Roma sia stata abbandonata dai germanici porta con sé due considerazioni: la prima che i tedeschi rimangono fermamente di poter svolgere la propria manovra parimenti, e forse meglio ancora, stando al di fuori del perimetro urbano di Roma; seconda che essi hanno dato così una prova al mondo di qual valore attribuiscano ai monumenti eterni della Civiltà occidentale e come essi sappiano di combattere in difesa dei supremi valori spirituali.

Quest'ultimo aspetto della questione è ritenuto molto impegnativo per gli Alleati, i quali dovranno regolarsi in conseguenza. E già si pensa che proprio a Londra ed a Washington si storca la bocca al solo pensarci.

Un terzo elemento da tenere presente è rappresentato — secondo quanto qui si scrive — dal peso non indifferente che cade sulle spalle della sussistenza alleata. E' come un grosso fardello che i germanici hanno scaricato sull'avversario. Non si fa di ciò mistero neppure a Londra.

Commentando l'evacuazione di Roma da parte delle truppe del Reich il Times scrive: «I tedeschi hanno combattuto saggiamente e valorosamente. Resta ora da vedere se sarà o meno possibile inseguirli da vicino».

Il giornale si sofferma poi sulle difficoltà risultanti per gli alleati dal rifornimento di Roma dove — così sottolinea il Times — accanto ad oltre un milione di popolazione si trovano oggi centinaia di migliaia di fuggiaschi, la cui alimentazione sarà di grande aggravio per i servizi di rifornimento alleati.

E' questo, il lato passivo della faccenda e basterebbe da solo a velare di nubi l'orizzonte cui guardano gli anglo-americani. Ciò in modo speciale perché questo compito di rifornimento dovrà forzatamente incidere su quei trasporti marittimi che già tanto angustiano i comandi di Londra e di Washington.

Qui si pensa, che ora gli Alleati accetteranno l'offerta spagnola di mettere a disposizione navi e viveri, offerta che come è noto — avevano rifiutato di sanzionare quando Roma era ancora in mano tedesca.

Senso di sollievo

Ad ogni modo, dall'insieme dei commenti si ha netta la impressione che il mondo intero abbia tratto un respiro di sollievo quando ha conosciuto la determinazione germanica di evitare il peggio.

Sì è che il timore, l'ansia del crollo di questa civiltà occidentale di cui Roma resta quale signacolo, non mancano di angustiare gli stessi inglesi.

Secondo notizie pervenute da Londra, grande interesse ha suscitato fra i lettori una domanda contenuta in un articolo pubblicato in questi giorni dal periodico inglese Picture Post. La domanda diceva: «Vogliamo escludere i sovietici dall'Europa?».

Essa ha avuto come conseguenza, secondo quanto afferma il periodico stesso, una valanga di lettere da parte di lettori, i quali affermano che l'Inghilterra non sarà assolutamente più in grado di mantenere i sovietici fuori dall'Europa. In una lettera si legge, tra l'altro: «La Carta Atlantica è già morta e la democrazia morirà prima che la guerra abbia termine». Richard Felder, della Università di Cambridge, scrive al riguardo che «oggi sembra che l'Inghilterra abbia accettata l'adesione dei sovietici rinunciando ai suoi interessi ed al suo prestigio in Europa».

Ansia di essere travolti dalla bufera scatenata da loro stessi. Bufera che s'aggrava e si fa più vorticosa proprio ora che i britannici si trovano a corto di risorse materiali e, soprattutto, morali.

In un articolo intitolato: «abbiamo bisogno dello spirito del 1940» il periodico inglese «John Bull» si leva contro un senso di rilassamento, provocato dalla guerra, che si diffonde sempre più nell'Inghilterra di oggi. «Certo, dopo cinque anni di guerra — scrive il foglio inglese — è più difficile sostenere gli sforzi con le stesse energie prodigate al principio della guerra. In Inghilterra sta aumentando il numero di coloro che si interessano più ad una caduta del Governo di Churchill che a una disfatta della Germania. Da tutte le parti si attacca oggi il Governo e si assiste a manifestazioni di malcontento, provocate dai provvedimenti presi dal governo stesso». Il che, proprio in questo momento, non manca di un suo speciale significato.